



MOVING PICTURES

WIM WENDERS

Ho riflettuto a lungo

su cosa avrei potuto dirvi oggi, qui a Roma.

Non volevo parlare della prima cosa che mi venisse in mente, ma sentivo il bisogno di essere **specifico** nei confronti della vostra città e possibilmente del mio rapporto con la cultura italiana.

Posso parlare con competenza degli aspetti della mia professione, nel contesto del cinema e della fotografia,

solo quando ho acquisito una certa esperienza in quel campo.
Immagino sia anche ciò che vi aspettate da me. Bene.

Ma: ogni volta che parlo di cose che per me contano, e di cui
so abbastanza o in cui ho esperienza —

la pace, la poesia, la pittura, la fotografia, la musica, il 3D,
l'architettura, la pulizia dei bagni, la storia del cinema, i film
che mi piacciono — voglio portare con me chi ascolta, legge o
guarda,

e dargli, o darle, la sensazione

che stiamo scoprendo **insieme** un certo territorio.

Per me è molto importante fare uno sforzo affinché voi ed io,
noi possiamo trovare — e condividere — un terreno comune.
E per fare questo, qualunque sia l'argomento di cui parlo,
devo sempre partire da zero, dall'**inizio**.

Riesco a pensare solo se parto dall'**inizio** di un **argomento**, e
sento che solo così anche NOI possiamo pensare insieme. E
quindi mi è venuto in mente che oggi, qui,

potrei parlarvi... **dell'inizio**,

di come tutto è cominciato. No, non della mia carriera, né di
un aspetto particolare del fare cinema,

ma sì, del cinema — però non in modo troppo concreto,

ma tornando a qualcosa di più essenziale, di più **originario**...

alle **parole** che usiamo per il cinema, per le “**moving pictures**”, le “immagini in movimento”.

Le parole sono l’origine di tutto,

non potremmo nemmeno pensare a qualcosa, figuriamoci insieme, se non avessimo le parole per farlo.

Le **parole** hanno molto da raccontarci sul loro significato,

se torniamo indietro e riflettiamo su cosa volessero dire originariamente, e forse significano ancora,

anche se in gran parte abbiamo dimenticato **quando** sono state usate per la prima volta,

da dove vengono e **cosa** significavano quando la vita era meno complessa di adesso, nel XXI secolo, nell’era digitale.

La mia consapevolezza delle parole è iniziata quando avevo circa dieci anni

e iniziai a studiare la mia prima **lingua straniera**. Non era l’inglese, non era il francese, era il latino.

In realtà, attraverso il latino, ho imparato come riflettere sul linguaggio, il che significa: ho imparato a pensare, punto e basta,

quando ho iniziato a confrontare le mie parole tedesche con quelle latine e a formare frasi, e pensieri, in latino,

lasciando che cominciassero ad avere senso nella mia testa.

Forse voi ed io, noi abbiamo appena trovato un terreno comune... abbiamo il latino in comune,

voi probabilmente con più facilità, io sicuramente con più fatica.

Il tedesco è una lingua piuttosto precisa e accurata, ma il latino, l'ho scoperto lentamente,

era ancora più strutturato, chiaro, "architettico", quasi clinico.

Penso che solo imparando la struttura

di una lingua diversa dalla propria "lingua madre", e assimilando così un modo diverso di pensare imposto da quell'altra lingua,

si possa usare al meglio la propria lingua

e quindi padroneggiare l'astrazione che chiamiamo "pensiero".

La mia professione, il cinema, consiste nell'applicare **l'atto del pensare**

a un altro processo, **l'atto del vedere**; è così che lo percepisco. Questa combinazione ha fatto di me un "regista".

Devo quindi molto al latino per essere oggi un **regista di immagini in movimento**.

Guardiamo alle radici di queste parole. *Director* viene dalla parola latina *dirigere*, che significa "allineare", "disporre" o

“dare una direzione particolare a qualcosa”.

Mi sembra ancora una descrizione della mia professione piuttosto accurata.

Sono anche produttore, parola che deriva anch'essa dal latino, da *producere*, “portare avanti”, “trarre fuori”, “promuovere” o “dare potere”...

Ehi, anche questo suona incredibilmente corretto.

E allora, che dire delle parole per “moving pictures”, “motion pictures”, o della loro veloce abbreviazione americana, “movies”?

“Moving” viene anch'essa da una parola latina, ovviamente:

Movere, che significa muovere, ok.

E c'è anche “movimentum”, movimento, moto, gesto. Facile. Calza bene. Ma aspettate un attimo!

Si può muovere qualcosa, causare, spingere, provocare, agitare, disturbare... ma anche essere mossi, provocati, spinti, agitati, disturbati...

e “moving picture” è un gerundio o gerundium della parola,

significa entrambe le cose allo stesso tempo!

È sia un movimento nello spazio, un'immagine che si muove, che va da qualche parte, si sposta da A a B,

sia un'immagine che provoca un movimento, un'emozione negli altri, che può commuoverti fino alle lacrime.

Sono coinvolti sia il movimento che l'emozione!

Ritorniamo a questo concetto!

La parola “**picture**” è molto più facile da decifrare! Deriva ovviamente anche lei da una parola latina, *pictura*, la vostra bellissima pittura,

che viene dalla radice *pingere*, dipingere.

Realizzare questo è stato molto importante per me, nella mia vita,

che la “pittura” fosse all’origine di qualsiasi cosa si facesse con le “pictures”, incluso il “cinema”, e che persino le parole per i film, moving **pictures**, indicassero l’importanza generale della pittura.

Quando dico la parola “pittura” o “picture”, “immagine”,

mi vedete fare questo gesto: creare una cornice con le mani. Pittori, fotografi e cineasti hanno questo in comune,

all’inizio del loro lavoro: **inquadrare**.

In latino si diceva *quadrare*, e ancora oggi in tedesco si dice “*kadrieren*” o in francese “*cadrer*”: mettere qualcosa in una cornice rettangolare.

Ma sto divagando dal mio argomento:

ci rendiamo conto che “moving pictures” è di origine latina, ma che dire dell’altra parola che usiamo ovunque

per indicare la stessa cosa, sia come cultura che come professione: “**Cinema**”. Questa viene dalla parola greca *kinema*,

che significava anch’essa “movimento” o “moto”.

La maggior parte delle lingue europee è rimasta fedele a quel termine:

le cinéma in francese, *cinema* in italiano, *Kino* in tedesco, *cine* in spagnolo.

I fratelli Lumière chiamarono la loro prima macchina da presa *Cinématograph*, da *kinema* e *graphein*,

letteralmente “scrivere”, “disegnare” o “registrare” il movimento,

o, come sappiamo meglio adesso: sia il movimento che l’emozione.

Quindi “moving pictures” o “movies” significano in realtà la stessa cosa di “cinema”,

una espressione viene dal latino, l’altra dal greco,

entrambe indicano una combinazione tra immagine e “movimento”, nei due significati.

Aspettate un attimo! “**Immagine**”? Non abbiamo ancora riflettuto su questa parola. “Immagine” viene dalla parola latina *imago*,

che significa una copia (interessante, vero?), un’imitazione (eh già!), ma anche somiglianza, statua, apparenza,

con la stessa radice di *imitare*, copiare o imitare...

Tutte queste parole oggi ruotano intorno all’idea di “**film**”.

Ma da dove viene originariamente questa parola? Non è latino, vero? Apparentemente dall’antico inglese *filmen* o *fell*,

che in origine significava “pelle”, come la pelle di un animale, in realtà proprio la “cute”, o una “sottile membrana”.

Il film è come una **pelle sottile** che ricopre ogni cosa, la protegge, o la tiene insieme...

La parola *film*, nel XX secolo, si riferiva originariamente

al **sottile strato di emulsione fotochimica** sulla pellicola di celluloide,

che era allora il supporto usato per registrare e proiettare le immagini in movimento. Ben presto, tutto il supporto nel suo insieme venne chiamato semplicemente “film”.

In ogni caso, quella striscia di celluloide

trasportava una sottile membrana di emulsione fotochimica che reagiva alla luce.

Poteva essere “esposta” alla luce

(*exponere*... cioè mettere allo scoperto, esporre, rivelare...) per poi essere “svilupata”

e trasformata da negativa in positiva, sempre su celluloido, che poteva quindi essere “**proiettata**”

(*pro* significa “in avanti”, *iacere* significa gettare,

lanciare in avanti, diffondere un’immagine! Il latino è così preciso!). Ancora una volta, tutto questo avviene con la luce.

Se vogliamo, il “film” era ancora **pelle, la superficie**.

La superficie delle cose, del mondo, delle persone, dei volti.

Dunque: la luce veniva catturata all’inizio del processo e poi rilasciata, liberata di nuovo alla fine.

E tutta questa alchimia avveniva in una “**camera**”.

L’antica parola greca *kamara* significava “qualsiasi cosa coperta”, una camera voltata, una volta;

a Roma, la parola veniva usata in latino con lo stesso significato. La *camera obscura* divenne poi una camera oscura,

dove l’intero mondo poteva entrare

attraverso un piccolo foro, sotto forma di luce,

che cadeva sulla parete opposta creando un’immagine capovolta. Quella fu la prima forma di “**proiezione**”.

Questa prima forma di proiezione avveniva ancora senza il processo fotochimico, poteva accadere solo “dal vivo”,
all’interno di una stanza buia quando il mondo esterno era luminoso e quando c’era un piccolo foro e una parete di fronte.
Successivamente, quando quella camera divenne la **camera**,
prima una fotocamera e poi una cinecamera,
con una lente invece di un foro
e con l’aiuto della pellicola e della fotochimica,
si poteva finalmente **catturare** la luce e **ripetere** la proiezione,
quando si voleva, non solo dal vivo,
anche fuori da una camera oscura,
e l’immagine proiettata non era più capovolta.

Naturalmente, oggi,
siamo ormai distanti da quel processo fotochimico,
siamo passati dal “film”, dalla “pellicola” e dal “celluloide” ai supporti digitali,
anche se ancora oggi una macchina digitale cattura comunque la luce, o meglio i **dati della luce**, su un chip,
e un altro chip rilascia quei dati luminosi, con un proiettore.

Ma abbiamo mantenuto i vecchi termini “**cinema**” e “**movies**”,

anche se tutta la tecnologia analogica dietro di essi è stata sostituita. Queste parole ora indicano sia un'intera professione, il mondo del cinema, sia un linguaggio, il linguaggio delle immagini,

e persino i luoghi dove quel linguaggio viene proiettato e visto.

Anche quello è ancora "un cinema", un **teatro** per le immagini in movimento. In altre parole, una camera oscura per proiettare i film.

("Teatro" viene di nuovo dal greco, *theatron*, *thea* significa occhi e *tron* è un luogo,

un teatro è un luogo per vedere cose...)

Alcune cose non cambiano, mentre tutto il mondo intorno cambia.

Potrei parlare a lungo di quella camera oscura

e di ciò che vediamo in essa, sentiamo in essa, viviamo in essa, e della sala di proiezione

da cui emanavano quelle immagini tremolanti e ipnotizzanti. Ma *Nuovo Cinema Paradiso* lo ha fatto in modo così bello, meglio di quanto potrei fare io con le parole.

E non voglio diventare nostalgico, voglio arrivare altrove.

Se mi avete seguito fin qui, vi sarete accorti che

“moving pictures” è davvero una strana contraddizione in termini, almeno in uno dei due significati della parola “movimento”.

Un “immagine” in sé non si muove affatto, anzi.

D'altronde, *pictura* in latino significava pittura o anche “statua”. È sicuramente qualcosa di fisso, dovrei dire “statico”,

catturato in un istante di solidità, di immobilità.

“Congelato nel tempo” è un'espressione che viene in mente. “Picture”, così come l’“immagine”, è un momento sospeso, immobile al nostro sguardo.

Forse, a questo punto, smettiamo di parlare delle immagini in generale e guardiamone piuttosto **una**, una concreta, **un esempio** di immagine. Beh, non voglio mostrarvi una immagine qualsiasi,

ma una delle mie immagini preferite di sempre, forse **la mia preferita in assoluto**. Ricordate, la parola “picture” viene da *pingere*.

Quindi, è un dipinto di un pittore italiano vissuto dal 1430 al 1516. Giovanni Bellini. Eccolo qui.

San Francesco nel deserto o San Francesco in estasi.

(Vediamo il dipinto)

Guardatelo. È davvero un momento statico,
anche se lui, San Francesco, è in uno stato estatico. (Il greco *Ekstatikos* significa letteralmente “fuori di sé”, in un momento di **rapimento**, fuori di sé stesso.)

Non vi sembra che sia appena uscito dalla sua grotta
e che si sia improvvisamente fermato?

Non siamo esattamente in quel breve momento?

Lui si ferma, tutto si ferma, per la **breve eternità... di questa
“immagine”**.

Francesco è stupito, non riesce a credere
a quanto il mondo sia assolutamente meraviglioso. Quel cielo
blu sopra di lui, che si perde all’infinito. La vista fino
all’orizzonte.

Le montagne azzurre in lontananza.

Gli edifici straordinari fatti dall’uomo, mura di città, case,
chiese. La presenza di quell’asino, che animale adorabile.

Forse è stato il suo tagliare, quel “ia-ia” che ha fatto uscire San
Francesco.

E ora lui sta lì, **guarda in alto verso il suo creatore**
ed è completamente **meravigliato**.

La luce di quella mattina e la pura bellezza della creazione gli sconvolgono la mente.

Che immagine! In un film direi: Che inquadratura!

Anche se questo non è un film, non un'immagine in movimento, si sente che qualcosa è **successo** poco **prima**,
o che qualcosa **succederà dopo**.

Forse San Francesco sta per cadere in ginocchio.

Forse l'asino muoverà la testa e guarderà verso di lui, o verso di noi. Forse si vedrà un uccello, volare attraverso l'"immagine", la "picture"

e allora davvero si trasformerebbe in un'"immagine in movimento", in un "moving picture".

Vi ho appena descritto **la mia infanzia**. È così che sono cresciuto.

Non ho mai visto un'immagine in movimento nei primi anni della mia vita. (**Mai!** La TV non esisteva ancora, non andavamo mai al cinema.

Tutto ciò che si muoveva, si muoveva davvero.) Ma vedevo dipinti e li guardavo fisso per ore.

Stavo sdraiato nel mio letto nel pomeriggio, quando avrei dovuto riposare, fissando la stampa economica dei girasoli di Van Gogh appesa al muro, sperando e in qualche modo anche aspettandomi

che una delle foglie o dei petali cadesse lentamente.

Ho guardato molti dipinti così e immaginavo un prima e un dopo,

le nuvole che si muovono, le persone che entrano o escono dalla cornice, dall'inquadratura.

Sentivo: era questo ciò che le immagini **chiedevano** a ME, di farle **continuare**, **completarle**, **aggiungere** loro, **sognarmi** dentro,

immaginare un prima e un dopo rispetto al tempo fermo nel dipinto. Lo faccio ancora nei musei, anche oggi.

Date un'ultima occhiata, per ora, a quest'opera di Bellini. Dovreste volare a New York per stare davvero davanti a essa... Anche se è un dipinto di circa 550 anni fa,

è davvero un **"moving picture"**, un'immagine molto **"emozionante"**, vero?

Ha la capacità di creare nella vostra anima

la sensazione di gioia, sorpresa, meraviglia e stupore che si vede brillare sul volto di San Francesco,

che non riesce a credere che tutta questa **magia** intorno a lui sia **reale**,

e che tutta questa **realtà sia distesa davanti ai suoi occhi** come un dono incredibile.

(Il dipinto svanisce durante questo ultimo paragrafo. Alla fine scompare.)

Quindi la contraddizione in termini divenne infine realtà:

quelle **immagini fisse, le fotografie**, impararono davvero a muoversi. Non si erano mosse per migliaia di anni,

dalle prime pitture rupestri alle piramidi,

alle statue greche, a Bellini e al Rinascimento, e persino fino alla fotografia.

E poi arrivò una pietra miliare per l'umanità: il cinema, **le immagini in movimento**. Fino ad allora, eravamo NOI a muoverci, non le immagini che creavamo.

E poi, **LORO iniziarono a muoversi!**

Anche se per definizione le "immagini" erano immobili, cominciarono a fare tutto quello che volevano!

(clip di Buster Keaton che lotta contro il vento, quindi la casa che gli cade addosso, poi un FREEZE!)

È esattamente così che mi sono sentito quando ho visto il mio primo film, folgorato! E proprio come Buster Keaton, sono sopravvissuto,

anche se tutto intorno a me crollava e si frantumava, ero ancora vivo! Lasciate che vi spieghi.

La mia prima esperienza cinematografica è stata con mia nonna... Lei non sapeva nulla sull'andare al cinema, così entrammo nel **teatro sbagliato**.

Invece di vedere Laurel e Hardy, ci ritrovammo in un film **horror**.

Una bellissima giovane donna viene inseguita attraverso lunghi corridoi

da figure oscure con lunghe mantelle nere, come monaci di una setta diabolica, ma riesce a fuggire dalla casa dell'orrore

e corre verso l'autostrada, finalmente sembra salva, perché una macchina si ferma per portarla via,

ma poi la musica indica altri guai, e quindi il conducente – anche lui con addosso un cappuccio nero –

si gira ed è uno scheletro!

Il me bambino urla e si arrampica freneticamente sopra le teste della gente, come Benigni quando vinse l'Oscar, solo che lui andava nella direzione opposta, verso il palco e non verso l'uscita.

E non ho più dormito senza la luce accesa da bambino, ho fatto incubi per anni e anni, ho sviluppato l'asma...

Stavo aggrappato alla vita con tutte le mie forze!

(2° clip: Buster Keaton e il tram)

Questa è una scena di un film di cento anni fa,

quando Buster Keaton era un grande visionario del cinema

E allo stesso tempo un grande filosofo delle immagini in movimento.

Come nessun altro, ci mostrò un dilemma precoce:

le immagini in movimento possono muoversi così velocemente da non poterle più seguire?

Tenete in mente che le riprese di Buster Keaton erano tutte fatte a mano, create da un essere umano, fatte da lui stesso, proprio come i dipinti...

Ora, **facciamo un salto al 2025**, cento anni dopo. Ricordate il doppio significato di “moving pictures”:

da un lato le immagini continuano a **muoversi sempre più velocemente**, dall’altro lato **adesso** sanno tutto su come **muoverci emotivamente**, usano tutto il loro potenziale per muoverci, scuoterci, provocare e turbarci; conoscono sempre meglio i nostri **segreti più profondi**,

sono nutrite dai nostri **algoritmi**

e non sono più concepite solo da persone, ma sempre più da **intelligenze artificiali**,

che non hanno alcun problema a manipolarci, e anche a mentirci, anzi, hanno l’intenzione ferma di disinformarci,

farcì credere alle teorie cospirazioniste più assurde,

offuscare qualsiasi nozione di **verità** e **seminare caos**, se vengono istruite a farlo.

Avete guardato a lungo un'immagine veramente commovente, "San Francesco in estasi",

ammirato la sua complessità e visto come ha provocato la nostra immaginazione. Che ne dite di passare adesso a cose come questo **video** che ho ricevuto anonimamente,

poche settimane fa, proprio dopo la morte di Papa Francesco, che ovviamente aveva preso il nome dal santo nel dipinto.

Potreste chiamare questo video: "Papa Francesco in estasi".

Il video in sé potrebbe risultare abbastanza innocuo, altrimenti non lo mostrerei, potreste anche sorridere, ridacchiare o ridere,

ma sicuramente apre gli occhi su cosa possono fare le "immagini in movimento", una volta che il mezzo è nelle mani dell'intelligenza artificiale

e su come essa sarà in grado di giocare con il vostro cervello.

(mostra il video AI di Papa Francesco e Gesù)

NOI abbiamo creato le immagini in movimento, **fatte da esseri umani**, come i dipinti. Una di esse, settantacinque anni fa, mi turbò profondamente.

Ero un bambino, inesperto e credevo innocentemente di poter sognare dentro ogni immagine.

Mi sbagliai in un modo che influenzò tutta la mia infanzia.

Sono felice di non essere un bambino che cresce nel mondo di oggi.

Il cinema si è sviluppato rapidamente, **in entrambe le direzioni** del significato della parola “**moving**” (“in movimento” e “commovente”).

Oggi, molte delle sue immagini non sono più create dall’essere umano. Con l’ingresso **irreversibile** dell’intelligenza artificiale nel settore,

ci si può ancora chiedere se queste immagini siano disposte e capaci di lasciarci entrare in esse,

con la nostra immaginazione, per aggiungere qualcosa di nostro, tratto dai nostri sogni, desideri e paure,

oppure se non finiranno sempre più per diventare circuiti chiusi, guidati da algoritmi che sanno già ciò che vogliamo

e che quindi ci **offrono soltanto quello che vogliamo**, per così dire,

uccidendo in noi la capacità di immaginare qualcosa di diverso da... quello che ci meritiamo.

Sento che proprio adesso, nel 2025, potremmo aver bisogno di un piccolo aiuto da parte di alcuni vecchi amici,

quelli buoni e affidabili, come alcune care vecchie **parole latine o greche**, che possano ricordarci come ricominciare a **pensare in modo chiaro**,

su **chi siamo, dove siamo, qual è la nostra storia passata**,

quali **errori** abbiamo commesso e come potremmo **evitarli in futuro**.

Tutte queste domande sembrano indicare una direzione:

che cosa significa davvero per noi **EUROPA**?

Oppure stiamo cercando altre soluzioni, di tipo **nazionale**, ai nostri dilemmi e problemi,

dei quali forse le immagini in movimento non sono nemmeno i più gravi,

ma in modo singolare risultano molto **rivelatrici** e **indicative** della nostra attuale

confusione.

Abbiamo imparato a non guardare più verso l'America in cerca di risposte, allora guardiamo l'etimologia di "Europa".

Certo, c'è la leggenda della principessa fenicia che cavalcava il toro che in realtà era Zeus.

Ma le radici della parola sono, da un lato, *eurus*, che significa "ampio", "largo" o "lontano",

e dall'altro *opt*, che rimanda a "vedere" o "gli occhi".

Il nostro continente, dunque, significa in realtà "lungimirante", capace di guardare lontano.

E poiché il pericolo maggiore per l'Europa, oggi, è il nuovo nazionalismo, ricordiamoci che questa parola deriva da *natio* o *nasci*, cioè "nascere",

e che il suffisso *-ismo* indica ovviamente una dottrina o convinzione autoritaria.

Se volete sapere la mia opinione, significa che dovremmo evitare di credere di essere *veri tedeschi* solo se nati in Germania,

o *veri italiani*, o *veri francesi*, o *veri ungheresi*, per ciò che conta.

Forse significa anche che tutti noi dovremmo adottare una visione più lungimirante delle cose,

in cui potrebbe essere utile, per le generazioni future,

imparare a scuola come leggere e comprendere il **linguaggio delle immagini**

e come apprezzare la **verità** che spesso risiede semplicemente **nell'origine delle parole**.

Grazie per la vostra attenzione.